

Come certamente sapete, sono state emanate le "Misure di conservazione dei siti natura 2000" del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Tra le altre cose in esso sono previste norme che limitano l'accesso delle biciclette in zona "A", ad alta protezione, praticamente il "cuore" del Parco Nazionale. Dico "limitano" perché è invece possibile percorrere, anche in questa zona, le carrarecche e le piste di penetrazione.

Questa norma ha generato una sorta di insurrezione, ovviamente da parte delle associazioni, club, gruppi, e singoli biker che, sia sui social che su giornali, contestano ed attaccano l'ente Parco e che preparano osservazioni e dimostrazioni. Spesso, soprattutto su FB, il livello di questi attacchi, nota bene, da parte di gruppi che portano la sigla CAI nel nome, sono così bassi da arrivare all'insulto personale nei confronti del direttore.

Probabilmente conoscete già anche la mia posizione nei confronti di questo argomento, perché la Rivista del CAI, un paio di anni fa, ospitò un mio intervento (lo allego in pdf). In quell'articolo facevo rilevare, tra l'altro, la grande incoerenza di un'associazione che da una parte (documento approvato dal CC il 15.07.2006, quaderno TAM dicembre 2008, pagg. 25 e 26) ammette le bike solo su strade agro-silvopastorali escludendole dai sentieri, e dall'altra ospita sulla sua stessa rivista articoli e immagini che esortano a percorsi su sentiero e fuori.

Sono stato tra i fondatori del gruppo "Slow Bike" della sezione di Ascoli, idea nata nel corso di alcuni trekking in bicicletta con amici, tanto che io stesso ne ho ideato il nome. Perciò non ho alcuna preclusione nei confronti della mountain bike, che considero anzi un magnifico strumento di conoscenza ed esplorazione. Ma proprio perché conosco l'ambiente, non riconosco in molti biker quell'atteggiamento di rispetto ed apprezzamento per la montagna e la sua cultura.

Troppo è la concentrazione richiesta dal "mezzo", sia in salita che in discesa, e non potrebbe essere altrimenti, percorrere ripidi pendii, tra rocce, arbusti, spesso in velocità e su pendenze elevate, è pericoloso, e richiede preparazione e padronanza tecnica, oltre che un mezzo estremamente specializzato. Insomma la "prestazione" prevale eccessivamente, e l'ambiente attraversato diventa solo uno sfondo per virtuosismi atletici.

Ci siamo davvero battuti per la salvaguardia di un ambiente al fine di ridurlo ad un parco per divertimenti e prestazioni?

Confesso che mi ha sempre dato grande fastidio veder scorrazzare file di biciclette sulla cresta della Sibilla, vederle carrucolare sulla "Corona", dove una volta i ciclisti hanno incontrato l'incazzata Guida Tito Ciarma con clienti, che ha minacciato di trasferirne i mezzi meccanici direttamente sul fondo della Val Tenna. Fastidio che raggiunge il massimo quando noti che i biker indossano divise tempestate dal logo CAI.

Non voglio inoltrarmi in dimostrazioni del maggiore impatto di due ruote, rispetto ad una scarpa, che pure è a mio parere reale. Il problema è a monte. E' culturale. Mi riconosco perfettamente nella definizione che segue, e che costituisce la premessa contenuta nel quaderno CAI già citato:

"L'uso del mezzo meccanico porta a svilire la montagna, trasformandola in luna park od in pista, facendo prevalere il mezzo (meccanico per l'appunto) sul fine (quello della conoscenza della montagna).

È chiaro che il primo rifiuto nasce da un piano ETICO: la montagna va vissuta in maniera diretta, va percorsa a piedi, per godere appieno di tutto il benessere fisico e spirituale che ci trasmette".

Vi sembra possibile che un'associazione che si esprime su documenti ufficiali con questa chiarezza possa permettere che gruppi che si fregiano della sua sigla

continuino ad attaccare una norma che cerca di tradurre in pratica gli stessi principi? Io credo proprio di no.

In conclusione la mia proposta è che se il CAI centrale brancola nella più totale incoerenza nella tutela ambientale pur di aumentare il numero di soci come ha sempre fatto in passato, e noi della sezione di Ascoli ne sappiamo qualcosa, io penso che il Gr Marche dovrebbe decidere, su questo argomento, da che parte stare.

Abbiamo attaccato il Parco, e continueremo ad attaccarlo ogni qual volta riterremo che i nostri valori siano in pericolo, ma quando invece fa il suo mestiere è necessario sostenerlo altrimenti rischiamo di passare dalla parte degli "antiparco" per principio, proprio noi che più di tutti ci siamo battuti per ottenerlo. La zona A del Parco dei Sibillini (soprattutto zone di cresta) occupa 10.000 ettari di un parco di 70.000, poco più del 10%, mentre su tutto il resto si può andare ovunque anche in bici: è davvero un limite così importante?

Rammento che nei parchi americani non si entra in bike, qui da noi il PN delle Dolomiti Bellunesi non ammette bike sui sentieri di tutto parco, il PN d'Abruzzo ha individuato solo alcuni sentieri dove sono ammesse (a proposito, l'inaccessibilità assoluta di vaste zone di questo parco non indigna nessuno?), nel PN delle Foreste Casentinesi in zona A non si entra né a piedi né in bike, al Parco del Conero divieto di accesso in zona A, e al di fuori solo su sentieri dedicati, nel Parco della Rossa e Frasassi in zona A1 niente bike, e al di fuori di questa solo a gruppi a numero chiuso, e via scorrendo. Gli altri parchi (Gran Sasso/Laga, Majella) ci stanno lavorando ma non credo che lasceranno accesso indiscriminato alle MTB, e spero solo a quelle.

E allora di cosa stiamo parlando? Perché il Parco dei Sibillini (il nostro parco, il parco degli alpinisti, come è stato definito) non dovrebbe fare il proprio mestiere? E' meno importante il suo territorio? meno delicato?

Concludo sottolineando che a mio parere il CAI deve giocarsi le sue carte, e far pesare la sua forza quando e dove siano messi in pericolo i suoi valori fondanti, non per difendere un'attività in cui molti nella nostra associazione faticano a trovare valori comuni.